

un'efficiente organizzazione istituzionale e minacciata dal continuo passaggio di eserciti, regolari o meno, da scorrerie di tribù barbariche, nonché da insediamenti nelle campagne di gruppi germanico-slavi, sia giuridicamente legittimati sia invasori. La **chiesa del Salvatore** è quella oggi meglio nota: a tre navate separate in origine da colonnati, era conclusa da una profonda abside semicircolare a oriente, ritrovata in parte sotto il braccio nord del transetto del duomo. Sul lato verso il teatro era affiancata da una sorta di quarta navata, mentre dall'altro lato doveva trovarsi il battistero, forse inizialmente costituito da un'aula absidata precedente la **basilica di S. Giovanni**. Questa chiesa, che nel corso del VI secolo prevalse sulle altre diventando sede della cattedra del vescovo e che ha trasmesso il titolo e il ruolo di cattedrale al duomo attuale, non si è purtroppo conservata perché il suo perimetro ricadeva nella navata centrale della cripta rinascimentale, sbancata fino a notevole profondità. Si sono ritrovate però le tracce di un grande cantiere, attivo tra la fine del V secolo e gli inizi del VI, legato alla sua edificazione e alla creazione della **chiesa di Santa Maria**, ora individuata e ricostruibile nella sua planimetria, anche se in gran parte celata nel sottosuolo del settore meridionale della piazza. La prima cattedrale fu dunque la basilica del Salvatore, con il battistero a sud; tra la fine del V e gli inizi del VI secolo si aggiunsero le chiese di San Giovanni e Santa Maria, che vennero a formare un eccezionale complesso di tre basiliche gemelle adiacenti e allineate, che non ha confronti nell'Occidente cristiano. Nell'area dell'attuale Cittadella sorgeva l'importante abbazia benedettina di San Solutore, fondata nel 1006 fuori dalla Porta Segusina, dove già molto prima dell'arrivo di Massimo a Torino, alla fine del IV

secolo, si veneravano i corpi dei martiri locali Solutore, Avventore e Ottavio, e che intorno al 490 il vescovo Vittore aveva trasformato in chiesa. Fu una "passio" del V secolo, storicamente non attendibile, ad avanzare l'attribuzione dei martiri torinesi alla cosiddetta *Legione Tebea*, che secondo una leggenda totalmente priva di fondamento storico sarebbe stata sterminata, in quanto formata da militari cristiani, all'inizio del III secolo d.C. in occasione della grande persecuzione di Diocleziano e Massimiano. Questo secondo polo religioso ci è però noto soltanto dalle fonti scritte e meno ancora sappiamo delle altre chiese che via via furono erette in città in età paleocristiana. Mentre si compiva la "cristianizzazione" dello spazio urbano, con l'abbandono e la sostituzione delle infrastrutture dell'edilizia pubblica di età romana, anche quella privata subì pesanti modificazioni: **la qualità dell'architettura e dello stile di vita degli abitanti venne indubbiamente a decadere**, a dimostrazione fra l'altro del fatto che la ripresa economica di Torino all'epoca del vescovo Massimo fu in realtà quanto mai breve ed effimera. Dal IV-V secolo le antiche *domus* aristocratiche caddero in rovina, riparate e ristrutturare con materiali poveri, come il legno e l'argilla, con pavimenti ridotti a terra battuta e semplici focolari al posto dei sofisticati sistemi di riscaldamento presenti in tutte le unità abitative di età imperiale; le nuove forme abitative rientrano nei parametri comuni dell'epoca, ma la destrutturazione urbanistica e architettonica è anche la riprova materiale del progressivo esaurirsi della classe dirigente cittadina di estrazione e formazione romana. La manutenzione delle strade proseguì fino alla metà del VI secolo, poi gli avvenimenti della guerra fra Goti e Bizantini e la **conqui-**

sta longobarda, che raggiunse Torino intorno al 570, determinarono il definitivo collasso dell'organizzazione civica suggellando la fine della lunga vicenda di Torino romana.

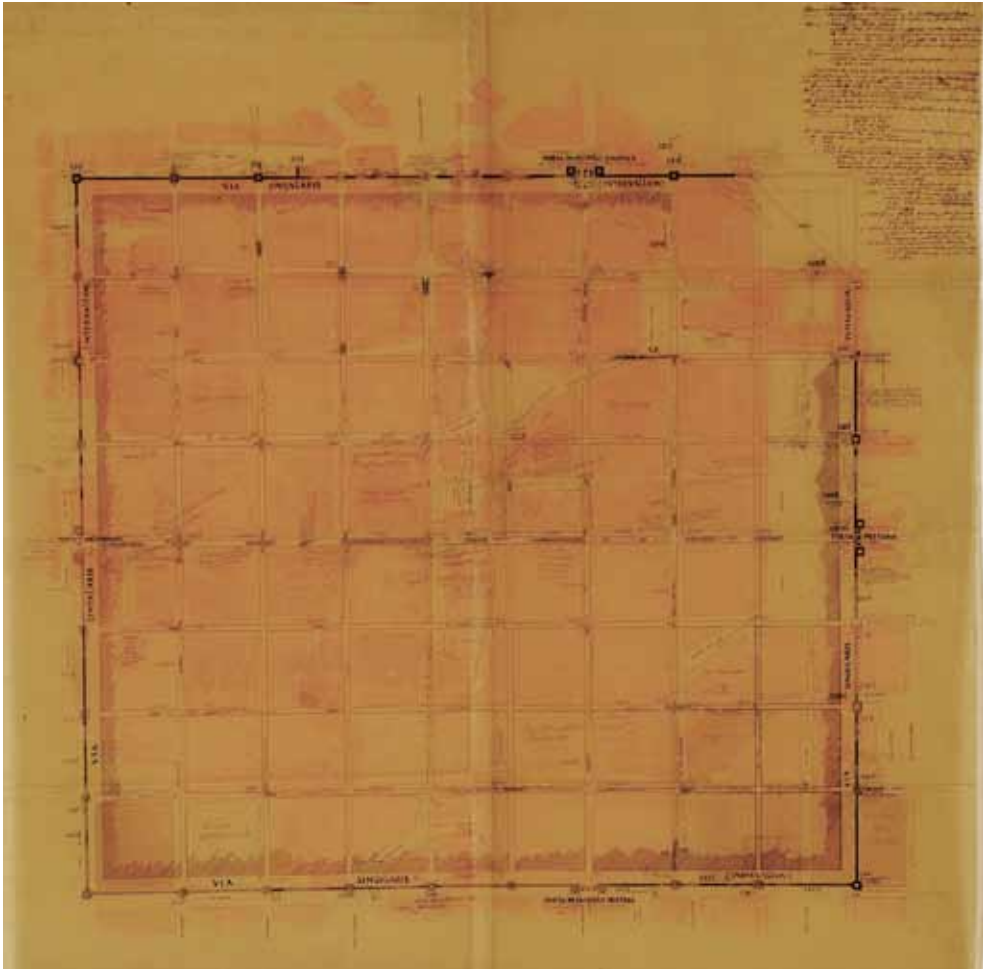
Sergio Roda è professore ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.

Luisella Pejrani è funzionario presso la Soprintendenza per i Beni archeologici del Piemonte.

DA LEGGERE

-
G. Cantino Wataghin, *L'archeologia della città*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia illustrata di Torino*, I, Sellino, Milano 1992, pp. 61-80
.....
L. Cracco Ruggini, *Torino romana e cristiana*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia illustrata cit.*, pp. 21-40
.....
S. Roda, *Torino colonia romana*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia illustrata cit.*, pp. 1-21
.....
G. Sergi (a cura di), *Storia di Torino*, I, *Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino 1997
.....
L. Mercado (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Allemandi, Torino 2003
.....
A. Gabucci, L. Pejrani Baricco, *Elementi di edilizia e urbanistica di Augusta Taurinorum. Trasformazioni della forma urbana e topografia archeologica*, in «*Intra illa moenia domus ac Penates*», atti del convegno, Quasar, Roma 2009, pp. 225-241
.....
C. Franzoni, *Le mura di Torino: riuso e "potenza delle tradizioni"*, in E. Castelnuovo (a cura di), *Torino. Prima Capitale d'Italia*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2011.

LE MAPPE



Alfredo d'Andrade, *Pianta della città romana*, 1900 ca. (Fondazione Torino Musei, Archivio Fotografico, Fondo d'Andrade, LT 1889)



Le mura di Torino, le quali sono fatte di ciottoli di fiume tutti spezzati nel mezzo, e sono detti ciottoli posti con la parte spezzata in fuori; onde fanno drittissimo e pulitissimo lavoro.

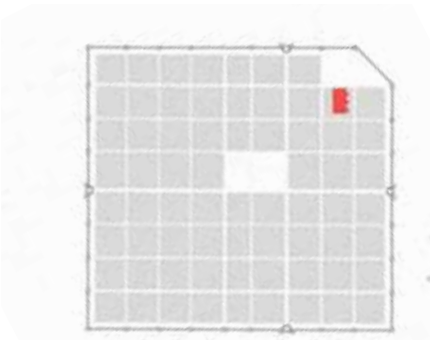
Andrea Palladio



Frammento dell'arredo liturgico della basilica del Salvatore della cattedrale, Museo Diocesano di Torino (fotografia di M. Saroldi).

25 a.C.

398 d.C.



A cura di A. Gabucci e L. Pejrani